



©

**SERENISSIMA GRAN LOGGIA NAZIONALE ITALIANA**  
**degli A.:L.:A.:M.:**  
**Tradizione di Piazza del Gesù**  
**Grande Oriente di Roma**

*Il Gran Maestro*

Prot.13- 2019 GMSD – 21.09.2109 E.:V.:

Ven.:mo e Pot.:mo Fratello Maestro Venerabile.

Vénérables et Très Puissants Frère, Carlo, nos bienvenue invités.

Venerables i Poderosos Germans els nostres convidats benvinguts.

Venerables Hermanos Más Poderosos, nuestros invitados bienvenidos.

Sorelle e Fratelli che sedete all’Oriente e che ornate le Colonne

Il nostro Ordine è costantemente orientato alla Tradizione e a un restauro tradizionale della ritualità, il ché non significa essere tradizionalisti e esclude l’essere conformisti.

Il saggio Meng Tzu ci avverte in tal senso così: “Essendo in questo mondo ci si deve comportare in una maniera che piaccia a questo mondo. Fintanto che una persona è buona tutto va bene...Se si volesse biasimare una tal persona non si troverebbe niente a cui rifarsi...essa condivide con gli altri le pratiche quotidiane ed è in armonia con le meschinità del mondo...essa piace alla moltitudine ed è retta con se stessa. E’ impossibile imbarcarsi sulla via di Yao e Shun [due famosi saggi] con una persona del genere. Da qui il nome di “nemico della virtù”. Confucio disse: “...Non mi piace l’onest’uomo del villaggio, potrebbe essere confuso con il virtuoso”.

“Soltanto coloro che agiscono a partire da disposizioni che essi risultano avere da un lungo processo di coltivazione – commenta F.J.Varela - proprio nel momento dell’azione meritano, secondo Meng Tzu, l’appellativo di veramente virtuose. [...] Il tratto più importante che distingue il vero e proprio comportamento etico è allora il fatto che esso non nasce da semplici modelli abituali di regole”. 1

Il sébas, il venerabile, è anzitutto il deinón (il timore di Dike) e venerabili sono coloro che custodiscono il timore e sono pertanto dikastai (giudici). Il giuramento che i giudici sapienti rispettano è dunque la volontà di rimanere nella verità, di mantenersi stabilmente al culmine della sapienza e della vera potenza.

E’ questo il nostro Oriente.

In questo quadro si colloca la ritualità equinoziale che oggi celebriamo guardando alla luce solare che, oltrepassando l’orizzonte celeste, si inabissa nella notte del ciclo stagionale, impersonato, nel mito, da Proserpina. Declina il tempo delle spighe di grano e si avvia quello delle melagrane. Dalla colonna B, che regge il mondo manifesto, si passa alla colonna J, che regge il mondo immanifesto. Il lumen naturae, con il quale è tessuta la vita terrena, lascia il posto al lumen nascosto, al nero luminoso, a quella luce che brilla nelle tenebre, che è la luce della conoscenza istantanea dell’infinita Informazione cosciente; a quella luce che il Logos (così come è magistralmente descritto nell’incipit del Prologo del Vangelo di Giovanni), demiurgo dell’Arché, sa estrarre dalle profondità tenebrose del Principio, per trasformarla e mostrarla, poiché φῶς (phaos/phōs), la cui radice corrisponde a quella del verbo phainō, che significa "mostrare", "rendere manifesto" (phainesthai), è anche in origine non solo la luce come mezzo per vedere, ma anche la luce che emana la verità raggiunta tramite la conoscenza.



©

**SERENISSIMA GRAN LOGGIA NAZIONALE ITALIANA**  
**degli A.:L.:A.:M.:**  
**Tradizione di Piazza del Gesù**  
**Grande Oriente di Roma**

*Il Gran Maestro*

Phōs, la luce della verità (aletheia), ossia l'informazione cosciente istantanea che si svela alla conoscenza, si volge verso i mondi, si mostra, si rende manifesta come luce fotonica, dove il vocabolo fotone deriva anch'esso da φῶς.

Nel Prologo del Vangelo di Giovanni, per questo insostituibile sull'Ara del tempio massonico, è infatti scritto: "Nell'Archè era il Logos e il Logos era presso theon e il Logos era theos. Egli era nell'Archè, presso theon: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste.

Théos deriva da theeîn, correre e theâsthai, vedere e dà, pertanto, l'idea di un procedere verso l'evidenza, di un continuo manifestarsi: non è Dio, ma un'azione.

**Il Logos, demiurgo dell'Archè, estrae dalle profondità tenebrose del Principio, Infinita Informazione Cosciente, quel φῶς essenziale che, trasmutato, diventa il filo di luce elettromagnetica con il quale è tessuta la rete, il gramma sulla quale in Principio scrive il suo pro-gramma come olo-gramma e con il quale è scritto il nostro corpo etereo che i saggi, come afferma Fulcanelli, chiamano la "nostra magnesia".<sup>2</sup>**

L'azione demiurgica del Logos richiama quella della tessitura egizia operata da Renenunet .

I testi egizi ci consegnano un rito della vestizione del Neter con un tessuto (tessitura, tessere).

L'azione della tessitura (tayt), secondo il principio che ci riporta all'analogia del verbo, del sostantivo e dell'aggettivo, è anche il tessuto.

Il Neter femminile Renenunet offre una bandella (striscia di tessuto), essendo essa stessa la bandella, al Neter Amon, Mn (nascosto) la cui parte femminile e manifestante è Amonet.

Renenunet rivolge ad Amon le seguenti parole: "Parole dette da (Ren n) unet, Signora di ... Tu ricevi questa tua bella (bandella), tu, ricevi questo tuo tessuto mâr, tu ricevi questo tuo tessuto menkhebet. Tu appartieni a lei, tu sei perfetto in lei, in questo suo nome dei quattro tessuti-menkhebet. Essa si unisce a te in questo suo nome di stoffa-idmi".

Amon appare ad Amonet, il suo aspetto femminile; è compiuto in lei ed è unito a lei.

La vestizione con una tessitura-tessuto è un rivestire l'invisibile (il nascosto) rendendolo visibile; è un legare l'imponderabile a una materia ponderabile: uno spirito ad un corpo.

In termini generali possiamo dire, usando una metafora, che l'incorporazione è un vestire lo spirito di pelle; è il tessere attorno allo spirito un corpo.

Nei Testi delle Piramidi è scritto:

"Ti ho vestito con l'occhio di Horo, questa Renenunet.

Ti ho portato l'occhio di Horo che è in Tayt, questa Renenunet".



**SERENISSIMA GRAN LOGGIA NAZIONALE ITALIANA**  
**degli A.:L.:A.:M.**  
**Tradizione di Piazza del Gesù**  
**Grande Oriente di Roma**

©

*Il Gran Maestro*

Nel testo si afferma che l'Occhio di Horo è nella tessitura. Un'affermazione che ha un'implicazione sorprendente alla luce delle attuali scoperte scientifiche.

L'Occhio di Horo, vero scrigno scientifico, ha, tra i suoi molteplici significati, anche quello che ci riporta al Dna, in quanto lo schema dell'occhio è un insieme di frazioni che riguardano un intero, formato da 64/64.

Ho chiesto al carissimo Fratello Marino, M.:V.: della R.:L.: Ipazia all'Oriente di Torino di stampare e distribuire una Tavola Architettonica dal titolo: "Come Tubalcain consentì a Caino di 'uccidere' Abele", nella quale ho tentato di rendere evidente il rapporto tra la luce manifesta e la luce essenziale. Sarei grato a chi volesse leggerla, perché mi esime dal ripetere quei concetti e di approfondire il senso della ritualità equinoziale d'autunno e del suo simbolo principale: il fiore Myosotis, comunemente chiamato: "Non ti scordar di me".

Come tutti i simboli anche questo è polisemico e, al di là dell'esplicito riferimento alla sua adozione storica, collocato sull'orizzonte del tramonto, ossia sul confine tra la patria degli Orientali e quella degli Occidentali, eleva la sua preghiera a non scordare la luce manifesta.

Questo è il nostro non scordarci della luce come agente vitale, come campo elettromagnetico che dà forma alle forme, come opera di Sakh, ossia Sa-Hu, l'Intelligenza suprema unita al suo Verbo (è lo stesso rapporto esistente tra Arché e Logos), dove la S è causativa e, pertanto, indica Sakh come ciò che causa l'Akh, il primo involucro dello spirito divino che si incarna in quanto fluido vitale che circola liberamente attraverso il tempo e lo spazio.

Sa è la conoscenza di tutte le cose, l'intelligenza suprema che crea attraverso il verbo. Hu è il principio nutritivo, l'essenza, la potenza del verbo: Thoth.

Il "Non ti scordar di me" è anche l'invito all'iniziato che varca la soglia equinoziale, all'inizio annuale dei lavori massonici, a non scordarsi (per rincuorarsi e riaccordarsi), della vera luce, che non è solare e nemmeno lunare e che è custodita nel ventre della nera Iside, la Grande Vedova e che i Massoni sono Figli della Vedova, come Horus, il figlio di luce di Osiride.

Il viaggio dei Massoni, che inizia i suoi lavori annuali all'Equinozio autunnale, li porta, con l'aiuto della torcia di Ecate, come adepti della Grande Dèa Demetra, alla ricerca di Proserpina, per rimettere in moto le stagioni della natura, che Proserpina simbolizza, ma soprattutto, poiché la ritualità eleusina è figlia di quelle isiache e osiriache, per seguire la Barca del Sole, come adepti di Iside e di Osiride, per acquisire la conoscenza della "vera luce" della nostra essenziale immortalità.

Se sapremo essere "giusti di voce" potremo avere accesso al canto del fiore simbolico che ci dice di non scordarci che siamo Akh, esistenza trascendente, corpo di luce, anima spirituale, ipostasi luminosa dell'eterna energia cosmica: energia creatrice luminosa ed elemento della vita perenne.

Non ti scordar che "Akh è una forma di esistenza trascendente e perfetta, la potenza ipostatizzata, quella che determina il destino degli esseri umani risvegliati e li trasfigura".<sup>3</sup>

Non ti scordar di Akh cosmico: la luce che si genera dalle tenebre.

Non ti scordar di Akh naturale: la luce che si incarna in un corpo materiale per attivarne il fuoco interno.



©

**SERENISSIMA GRAN LOGGIA NAZIONALE ITALIANA**  
**degli A.:L.:A.:M.:**  
**Tradizione di Piazza del Gesù**  
**Grande Oriente di Roma**

*Il Gran Maestro*

Non ti scordar che Akh superpotenza rappresenta la luce dello “Spirito”, il mezzo dell’essere umano per tornare all’unità.

Non scordiamo, dunque di essere non solo “magnesia”, ma corpi di luce essenziale, Grumi Brillanti di Informazione Cosciente, più leggeri della piuma di Maat e, pertanto, osiridi giustificati, ossia esistenti nella nostra giustizia.

Vorrei concludere questo mio pensiero con un omaggio alla Grande Dèa Iside, a Sirio la puntuta e a Osiride.

“Tu, una quae es omnia, dea Isis”.

“Omaggio a te, Osiride, Signore dell’eternità, Re degli Dei, che hai molteplici nomi, che hai forme sacre, tu essere di forma occulta nei templi, tu che hai il Ka sacro”.

E, infine, il doveroso omaggio al Nascosto Amon.

“Mon cœur (désire) te voir,  
Seigneur des perséas  
lorsque ta gorge porte le vent du nord.  
Tu fais qu’on soit rassasié sans qu’on ait à manger;  
tu fais qu’on ait à boire.  
Mon cœur (désire) te voir,  
mon cœur est dans la joie, Amon, protecteur du pauvre!  
Tu es le père de celui qui n’a pas de mère,  
l’époux de la veuve.  
C’est chose douce de prononcer ton nom!  
Il est comme le goût de la vie.”<sup>4</sup>



*IL GRAN MAESTRO*  
*VEN.: MO E POT.: MO FR.:*  
*SILVANO DANESI*

Torino, 21 settembre 2019 E.:V.:

<sup>1</sup> F.J.Varela, Un know-how per l’etica, Laterza

<sup>2</sup> Fulcanelli, Il mistero delle cattedrali, Mediterranee

<sup>3</sup> René Lachaud, Nell’Egitto dei Faraoni, Mediterranee

<sup>4</sup> André Barucq e François Daumas, “Hymnes et prières de l’Egypte ancienne”, ed. Du Cerf, Paris, 1980, pag. 204-206.

Il mio cuore desidera vederti,  
o signore degli alberi di persea.  
Quando la gola prende il vento del nord,  
dà sazietà senza dover mangiare,  
e dà ebbrezza senza bere.  
Il mio cuore desidera vederti,  
Il mio cuore esulta, o Amon, protettore dei poveri!  
Tu sei il padre del senza madre,  
il marito della vedova.  
E’ piacevole la pronuncia del tuo nome!  
E’ come il gusto della vita.